

Dalle Giornate professionali un dato positivo. Ma incassano bene soltanto pochi titoli

# L'effetto-Mondiali non mette ko i film

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ora è tutto un gridare al miracolo: il cinema in Italia non sta bene, sta benone. Tanto benone che persino i Mondiali non riescono ad intaccare le progressive sorti magnifiche. Ecco la prova: secondo una statistica che circola alle «Giornate professionali di cinema» di Firenze, dal 10 al 14 giugno scorsi gli incassi non solo non sono diminuiti, ma sono cresciuti su scala nazionale del 47%, con un aumento delle presenze del 39%, a fronte di un aumento di sole 40 sale. E ancora: se confrontiamo questi dati con quelli di una settimana precedente all'inizio dei Mondiali, c'è un calo di circa il 18% sia degli incassi che delle presenze. Il che si-

gnifica che se non ci fosse Francia '98, questa sarebbe una stagione boom, o quasi. Ottimismo, dunque? Certo, chi incassa tanto vi tende naturalmente, come dimostrato dai «Biglietti d'oro» che sono stati consegnati ieri sera al Teatro Verdi di Firenze alla presenza del vicepremier Walter Veltroni. Essendo dei premi che certificano un successo avvenuto, le sorprese non sono il loro forte. Comunque: tra le case di distribuzione prime classificate per numero di spettatori nei cinema delle città capozona e delle città chiave, hanno vinto, nell'ordine, Cecchi Gori, la 20th Century Fox e la Uip. Sempre alle case di distribuzione per i primi tre film classificati, c'è al primo posto la 20th per

*Titanic* e al secondo e il terzo posto Cecchi Gori con *Fuochi d'artificio* e *La vita è bella*. Stravince Cecchi Gori anche tra le società produttrici per *Fuochi d'artificio*, la Melampo per *La vita è bella*, la Rodeo drive e la Agidi per *Tre uomini e una gamba*. I premi «Chiavi d'oro del successo» ai registi, sceneggiatori e protagonisti dei film italiani classificatisi ai primi tre posti nelle città capozona e nelle città chiave sono andati a quasi tutti quelli premiali: ovvero l'intero cast di *Fuochi d'artificio*, tutto lo staff di *La vita è bella*, tutti quelli che hanno lavorato a *Tre uomini e una gamba*, da Aldo Giovanni e Giacomo alla Venier. Più originali, in qualche modo, le «Targhe Anec» alle giovani

promesse del cinema tricolore: la regista Roberta Torre per *Tano da morire*, la sceneggiatrice Heidrun Schlee e l'attrice Valeria Bruni Tedeschi per *La parola amore esiste* e l'attrice Giovanna Mezzogiorno per *Il viaggio della sposa*. Allegra, dunque: oppure anche la parola «dubbio» esiste? Esiste e serpeggia nelle parole pronunciate ieri da Ernesto Di Sarro, presidente dell'Anec. Dice Di Sarro: è vero che nel '97 il cinema in Italia supera la soglia dei 100 milioni di spettatori, ma è altrettanto vero che il mercato nostrano è a rischio, visto che - secondo i dati dell'Anec - il 73% dell'intero incasso nazionale è rappresentato da soli dieci film. Entrando nello specifico, i primi



R. Bru.

cinque film italiani realizzano con 152 miliardi il 77,5% del totale degli incassi dei film italiani, circa il 43% del dato globale. E questo significa che i restanti 118 film fanno solo il 4,4%. Quello di Di Sarro è un allarme: «È pericoloso puntare solo sui blockbusters, perché eventi come *Titanic* e *La vita è bella* non sono facilmente riproducibili. Bisogna valorizzare anche gli altri buoni film immessi sul mercato». E se produttori, distributori ed esercenti si danno da fare, allora sarà possibile «puntare sin d'ora al traguardo dei 150 milioni di spettatori». Sennò, senza Pieraccioni e Benigni, sarà l'anno del crack.



Una scena di «Mulan», il nuovo cartone animato della Disney (uscirà in Italia il 4 dicembre). In alto, Leonardo Pieraccioni

DALLA REDAZIONE

Il cartone animato in anteprima a Firenze: uscirà per Natale

## Mulan, amazzone cinese E la Disney torna grande

FIRENZE. In lontananza, sul crinale innevato appare fiero a dorso del suo cavallo l'orrido condottiero con l'occhio iniettato di sangue. Alle sue spalle compaiono uno, due, dieci, cento, migliaia guerrieri armati fino ai denti, tutti pronti a sferrare l'attacco. Il capo parte al galoppo, ululando e con la spada puntata verso i nostri. Un western di John Ford? Una sequenza dell'*Alexander Nevski* di Eisenstein? No, è il nuovo cartone animato di casa Disney, *Mulan*: storia di una cinese che per salvare il padre da morte certa decide di travestirsi da uomo e combattere al suo posto, fino a salvare l'impero e l'onore del genitore. Presentato venerdì sera alle «Giornate professionali di cinema» di Firenze (con annesso tanto di party con fuochi d'artificio, vera suonatrice di liuto, finte danze cinesi e vagonate di involtini primavera), il 36esimo lungometraggio d'animazione della Disney, il 4 dicembre nelle nostre sa-

le, ha conquistato i settecento invitati presenti e probabilmente conquisterà anche il pubblico mondiale. Ma, soprattutto, la storia dell'amazzone Mulan è uno dei prodotti più raffinati usciti dalla grande tradizione della premiata ditta americana: tutta giocata sul confine sempre più flebile tra intrattenimento per piccini e grandi, come sempre la pellicola mescola con sapienza estrema (e invidiabile) il film d'azione, quello sentimentale, il musical, la commedia.

E fin qui, niente di nuovo: pieno di «cineserie» da stereotipo come

dragoni, spiriti, ombre cinesi e arti marziali, *Mulan* è sontuoso nel suo tratto grafico, con varie interpolazioni tecnologiche alla *Titanic*, così come hanno strappato applausi a scena aperta le canzoni (compresa quella interpretata da Stevie Wonder) e le sequenze comiche. Non solo: come oramai d'abitudine, pullula di citazioni, che vanno dai grandi classici (Eisenstein, s'è detto, ma anche Shakespeare) a *Pulp Fiction* e *Rambo* («Chi sei?») «Sono il tuo incubo peggiore»). In più, il film stuzzica l'eterno mito del *melting pot*, con tutti questi ci-

nesi che sembrano un po' anche portoricani (il che la dice lunga su una Hollywood che produce un film smaccatamente anticinese come *L'angolo rosso* da una parte e con *Il principe d'Egitto* di marca spielberghiana dall'altra). Diretto da Tony Bancroft e Barry Cook e musicato da David Zippel, *Mulan* ci offre uno dei personaggi femminili più strepitosi del pur eccellente catalogo Disney. Qualcuno potrebbe anche intenderlo come un inno all'ambiguità sessuale: Mulan è di una sensualità quasi imbarazzante sia nei panni della

donna che in quelli maschili, e capovolge - in un contesto che piuttosto rigido come quello dell'antichità cinese idealizzata nel film - in termini assai «liberal» tutta la questione sessuale. La piccola amazzone, del tutto incapace di rispettare il ruolo assegnatole di futura e obbediente sposa, riuscirà non solo con l'astuzia e l'intelligenza, tipiche caratteristiche femminili, ma anche con la forza e con la spavalderia a vincere i terrificanti invasori unni (e di questi il condottiero Yang Shu è uno dei «cattivi» più terrificanti della storia del cinema: bambini, siete avvisati). Per il resto, tra rozzi guerrieri che hanno la meglio sul nemico solo se si travestono da squittanti concubine e l'insinuante gioco dei sensi, *Mulan* si tiene perfettamente in bilico sui sentimenti: quando lei torna dal padre, al quale ha consegnato l'onore della famiglia, qualcuno aveva gli occhi lucidi.

Roberto Brunelli

PRIMEFILM

«Firelight», opera prima di William Nicholson: con la bella attrice francese

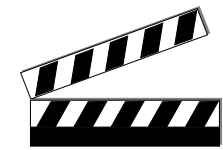
## Sophie Marceau, «utero in affitto» dell'Ottocento

Parte nel 1837 la melodrammatica storia d'amore tra un'istitutrice svizzera e un nobile inglese sull'orlo della bancarotta. Ma finisce bene.

«Al lume di candela puoi fare ciò che vuoi, dire ciò che vuoi, essere ciò che vuoi». Sarà vero? Così la pensano i protagonisti di *Firelight* (ecco spiegato il titolo), film che segna l'esordio alla regia di William Nicholson, già sceneggiatore di *Nell*. Pur americano, l'esordiente cineasta aveva una gran voglia di girare una storia ambientata nell'Inghilterra dell'Ottocento: un melodramma tutto fremiti, agnizioni, sguardi furtivi e segreti di alcova. E chi meglio di Sophie Marceau, ormai specializzata in ruoli in costume (è stata anche «la figlia di D'Artagnan» oltre che Anna Karenina), poteva interpretare l'istitutrice svizzera che anima la storia di *Firelight*? Bella, sensuale, dotata di un incarnato «antico», l'ex protagonista del *Tempo delle mele* è diventata crescendo una diva internazionale poco amata dal cinema francese; l'hanno definita la sorella minore di Juliette Binoche e lei risponde alle cattiverie dei connazionali, che la vogliono bizzosa e

intrattabile, recitando volentieri in inglese in produzioni hollywoodiane come questa.

Siamo nell'Inghilterra del 1837. Per liberare il padre dai debiti, miss Laurier accetta di farsi mettere incinta da aristocratico inglese di cui non deve sapere il nome. Ma quelle tre notti al lume di candela in un albergo della Normandia lasciano un segno nella vita della giovane donna. La quale, pur rispettando l'impegno preso (dopo nove mesi la neonata è stata prontamente inoltrata alla famiglia inglese), non riesce a liberarsi dal senso di colpa. Sette anni dopo, al termine di una lunga ricerca, lei rintraccia il padre della bambina e si introduce come governante nella dimora di Selcombe Place: vuole solo stare vicino a Louisa, nel frattempo diventata una ragazzina insopportabile, ma è chiaro la vicinanza con l'uomo, che scopriamo essere sull'orlo della bancarotta e ancora legato alla moglie che giace da due lustri in coma profondo, riaccen-



**Firelight**  
di William Nicholson  
con: Sophie Marceau, Stephen Dillane, Dominique Belcourt, Joss Ackland. Usa, 1997.

Sophie Marceau e Stephen Dillane in una scena del film «Firelight»



derà la mai sopita passione. Classico, strappalacrime, anche parecchio inverosimile. In un clima che ricorda un po' *Jane Eyre* e un po' *Persuasione*, tra brughiere gelide, palazzi aristocratici disa-

domi e lastre ghiacciate che si rompono, il regista impagina un melodramma ottocentesco che si vede ma non entusiasma. La vicenda, pur costellata di scene madri e colpi di scena, resta infatti un

lo un'apparizione, il più simpatico in campo è il vecchio lord gaudente, sensibile al fascino di miss Laurier, interpretato da Joss Ackland.

Michele Anselmi



Seminario Crs  
Un laboratorio per le riforme

### Per una nuova fase politica e istituzionale

relazioni di Ciarlo, Cotturri, Leon, Tronti  
hanno assicurato la loro partecipazione  
Agosta, Anastasia, Azzariti, Barbera, Barrera, Bellomia, Boccia, Buffardi, Buffo, Cantaro, Carrieri, Casadio, Ceccanti, Coen, Crucianelli, De Fiores, Damiano, Dominijanni, Donolo, Elia, Ferrajoli, Folena, Grandi, Guerrieri, Iovene, Lancheater, Magno, Manzella, Massari, Mattone, Melchionda, Milani, Mortellaro, Naccari, Nerozzi, Petrangeli, Pinelli, Pino, Piperno, Prospero, Reichlin, Rescigno G.U., Ridola, Sai, Salvato, Senese, Serra, Spagnoli, Tedesco, Terzi, Villone, Vozza, Urbani P., Ursino, Zucaro

Roma, lunedì 22 giugno ore 9,30-19  
Sala Medici, Residenza di Ripetta - Via di Ripetta 231

Venerdì 26 giugno 1998  
Casa del Popolo San Bartolo a Cintoia  
Firenze

## ASCOLTARE FIRENZE GOVERNARE FIRENZE

Assemblea degli iscritti  
Ore 21.00

Introduce  
Lorenzo Becattini

Segretario Unione Metropolitana Democratici di Sinistra

Presiede  
Ivan Casaglia

Coordinatore cittadino Democratici di Sinistra

Comunicazione  
Ugo Caffaz

Capogruppo Comune di Firenze

Conclude  
On. Leonardo Domenici

Responsabile nazionale Enti Locali Democratici di Sinistra



Democratici di Sinistra  
Unione Metropolitana Firenze  
Coordinamento cittadino Firenze